

«In Corti il prete è un deciso educatore»

Don Mario, 95 anni, cappellano dell'ospedale da una vita, è l'amico dello scrittore che lo descrive in azione ne *Il cavallo rosso* «Tutto vero l'episodio delle conversione del Foresto. Lo conobbi nelle malattia, parlammo infine di Dio e chiese i sacramenti»

■ «Un po' scrittore, un po' poeta, mistico ed esploratore». Così il cardinale Carlo Maria Martini ha definito monsignor Mario Cazzaniga, da cinquantacinque anni cappellano all'ospedale San Gerardo: oltre 90.000 battesimi celebrati e una passione sfrenata per i viaggi, con più di 3.000 ore di volo all'attivo. Sguardo luminoso, sorriso aperto, pronto alla battuta e disponibile con chiunque, in quest'uomo di novantacinque anni, meravigliosamente portati, si ritrovano quegli stessi tratti forti e delicati di don Mario, viceparroco a Nomana, raccontato dalla penna di Eugenio Corti nel suo «Il cavallo rosso».

Da quanti anni conosce Corti?

«Da sempre. Quando arrivai a Besana, subito dopo la mia ordinazione sacerdotale (avvenuta nel 1944, ndr), conobbi subito Eugenio e la sua

famiglia. Erano persone splendide, soprattutto la mamma Irma, davvero una donna santa. Eugenio allora frequentava l'università e volentieri passavamo delle ore a parlare di fede e letteratura».

Come è nata l'idea di inserirla all'interno del libro?

«A Corti serviva qualcuno che raccontasse quegli anni terribili: dalla sciagurata entrata dell'Italia in guerra all'armistizio fino alle lotte civili. Ho visto tanti dei miei ragazzi del paese partire e non tornare più. Mi ricordo ancora quando arrivò la cartolina anche a Eugenio, che fu mandato in Russia. La mamma allora mi faceva celebrare una messa al giorno perché tornasse a casa sano e salvo. Arrivò anche a me, dopo appena tre mesi dal mio ingresso in seminario. Ero spaventato e anche arrabbiato con il Signore per quello che mi stava accadendo. Poi

a salvarmi fu il cardinale Schuster, che mi ordinò subdiacono, salvandomi dalla guerra».

Qual è tra i personaggi descritti da Corti quello che più ricorda? «Certamente il Foresto. Un giorno arrivò in paese un uomo mandato dal partito comunista per cercare di fare proseliti. Era un omeone alto e grosso e si accompagnava a un cane da caccia che faceva paura solo a vederlo. La gente di Besana (che nel romanzo è chiamata Nomana, ndr) era terrorizzata dalla sua presenza. Provai ad avvicinarlo ma non mi volle nemmeno parlare. Poi si ammalò gravemente e venne ricoverato all'ospedaletto del paese. E siccome l'ospedale è il campo di atterraggio di Dio, quei suoi mesi di degenza ci fornirono il pretesto per cominciare a conoscerci. Parlavamo di Tolstoj e Dostoevskij, e poco alla volta finimmo per

parlare anche di Dio. Prima di morire mi chiese di fargli la comunione e di confessarlo. Quando spirò per lui feci suonare le campane dell'agonia, mentre fuori i suoi compagni di partito mi minacciavano, dicendomi che lo avevo rovinato e che mai avrebbero permesso che il loro amico avesse un funerale religioso. E invece fui proprio io a celebrarlo. Ed è bellissimo il racconto che fa Corti di questo episodio, e quello che dice del Foresto, "che se ne andò salvato"».

Cosa ne pensa della proposta di candidare Corti al premio Nobel?

«Sono più che contento. Dalle pagine del suo libro emerge pulita la figura del sacerdote davvero come un servo del Signore, incaricato dell'educazione dei giovani. Ed è quello che ho cercato di fare anche io in tutti questi anni».

Sarah Valtolina

LA CANDIDATURA A NOBEL

Il nostro giornale condivide la proposta di candidare lo scrittore besanese Eugenio Corti a Nobel per la letteratura. Sul nostro sito (www.ilcittadinomb.it) da tempo ospitiamo in home page una rubrica «Nobel» dove raccogliamo di volta in volta tutti gli interventi di personaggi illustri che condividono l'iniziativa. Essa - lo ricordiamo - è promossa dalla Associazione culturale internazionale Eugenio Corti, che spiega tutto sul suo sito. Per sostenere la candidatura di Eugenio Corti al Premio Nobel è possibile inviare un messaggio di posta elettronica al Comitato per l'assegnazione del Premio Nobel per la letteratura ad Eugenio Corti all'indirizzo

nobelcorti@aciec.org

specificando: **nome • cognome • data e luogo di nascita**

• professione • città e nazione di residenza

IL BRANO DA IL CAVALLO ROSSO

Monelli violenti, il sacerdote li ferma e si interroga

Lungo la via dell'oratorio veniva in senso inverso Aristide Ghemio, un deficiente sui cinquant'anni, di pelle rossastra, col volto e il collo caratteristicamente deformati dal suo male, che era molto pronunciato, tanto da consentirgli - specie quand'era eccitato - di parlare solo a scatti. Oggetto lui pure a volte - se non c'erano adulti presenti - degli scherzi e della baia della ragazzaglia, il deficiente si rese conto che i monelli stavano tormentando il cane, e gli andò istintivamente in soccorso allargando le braccia per sbarrare loro la strada; in pari tempo emetteva convulse grida di rimprovero. Il cane gli sgusciò accanto: svoltato che fu nella piazza, le sue grida e lo stridio del barattolo non si udirono più.

I bambini s'erano arrestati: guardarono il deficiente da prima con paura, poi con crescente disappunto. I più arditi, senza accostarglisi troppo, cominciarono a insultarlo, in breve tutti si misero a dargli la baia. «Aristide non è capace di acchiappare nessuno» gridò quello che aveva catturato il canino, e raccolto da terra un ciottolo lo palleggiò e glielo tirò contro. «Fifone chi scappa» gridò un altro.

Poichè c'erano contro un muro dei detriti, tutti ne presero e cominciarono a scagliarli contro il malcapitato che - colpito a un tratto al viso - non osava più venire avanti. Incapace com'era di pronunciare per intero le parole, mugulava al suo strano modo e agitava disordinatamente le braccia, mentre i monelli urlavano anche più di lui: avevano trovato un nuovo divertimento. Dal portone dell'oratorio uscì di corsa don Mario, seguito da altri: «Cosa fate? Vergogna!» gridò. I monelli dapprima sembravano non volere desistere dalla loro impresa, però i ragazzi più grandi usciti con don Mario li afferrarono prontamente per la collottola, volò qualche scapaccione, qualcuno dei piccoli cominciò a frignare. «Cattivi. Vergogna» diceva don Mario: sembrava sul punto di piangere. «Portateli tutti nella stanza del bigliardino, che poi vengo anch'io». Il prete andò verso il deficiente il quale, addossato a un muro, non si calmava; tolto di tasca il fazzoletto lo ripulì di alcune macchie causate dai detriti, e si diede a parlargli con accoramento e pietà. Presolo sotto braccio, lo persuase a lasciarsi accompagnare alla sua casa, ch'era in fondo alla stessa via. Seguì una reprimenda ai discolori nel locale del bigliardino (erano tutti più o meno lagrimosi a causa della ga-

gliarde tirate d'orecchi che i ragazzi più grandi avevano inferto loro) e poi una solenne reprimenda a tutti senza eccezione i ragazzi dell'oratorio. Per quella sera la conferenza - interrotta al suo inizio - non ebbe luogo: «Andate tutti a casa, e rendetevi conto della gravità di ciò che è accaduto» disse don Mario: «O ve ne rendete conto, o l'oratorio è inutile, e anch'io sono inutile».

Manno credè bene di accompagnare fino a casa il prete, che non riusciva a darsi pace. «Hai visto cos'hanno fatto? ripetevea: «Hai visto che cattiveria?»

«Si calmi don Mario» gli diceva Manno: zsi calmi. Erano quelli piccoli, non hanno ancora avuto il tempo d'essere educati, di essere formati».

«Sì. Quell'età» disse il prete attestandosi e sbarando in faccia al giovane i suoi occhi infantili dietro gli occhiali «e anche quella subito precedente, sono forse le età peggiori. E' il tempo in cui scoprono la sessualità e ... quantio peccati, che sporcaccioni, tu sapessi.»

«Però dopo, più avanti, lo vede anche lei che si correggono. Cerchi di non essere troppo pessimista. E' un fatto o no che la maggior parte dei ragazzi di Nomana, per non parlare delle ragazze, arriva vergine al matrimonio? Le pare una conquista da poco questa? Saprà anche lei come vanno le cose altrove.»

«Sì, poi si riesce ad educarli, abbastanza, quasi tutti. Ma con che fatica. Quanto pregare davanti al tabernacolo! Avevano così ripreso a camminare. Il prete si fermò di nuovo: «Perchè sarà così? Perchè da piccoli sono tanto difficili?»

«Si vede che i bambini non nascono naturalmente buoni». Ecco un altro fatto che ce lo fa constatare.»

«Quella è un'età» disse il prete «in cui a volte si decide la sorte di un'anima». Ripresero a camminare (...). Quando giunsero alla casa di don Mario e il prete fu per aprirne la porta, a un tratto ricordò: «I parenti di Aristide Del Ghemio! Non sono entrato da loro a spiegare, a scusarmi. Avevo in testa soprattutto i ragazzi e ... Bisogna che ci vada subito. Ciao Manno, ci rivediamo alla tua prossima lezione, martedì». Manno gli strinse la mano, poi stette a osservarlo allontanarsi nel primo buio, frettoloso e ingobbato nella veste talare che faceva sembrare il suo fisico più fragile. «Caro don Mario!» mormorò. (Il cavallo rosso, pagine 93-95 vecchia edizione)

A luglio, per le edizioni Ares, nuovo libro: le critiche all'opera del besanese **Cavallo rosso, Francia entusiasta**

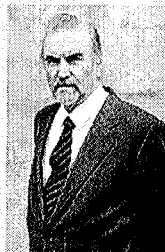
■ (Ros. Red.) Il 29 novembre dello scorso anno, alla festa del libro organizzata dal Figaro Magazine a Parigi è stato chiesto a duecento scrittori invitati quale fosse il romanzo che più li avesse colpiti tra quelli usciti in Francia negli ultimi 20 anni. Il più autorevole tra gli invitati, **Etienne de Montety**, direttore del Figaro Littéraire, ha risposto senza esitazione: "Il cavallo rosso di Eugenio Corti". C'è anche questa testimonianza tra le molte pagine di critica raccolte soprattutto all'estero nel nuovo libro dedicato all'opera di Eugenio Corti e uscito a luglio per le edizioni Ares. Per la cronaca Montety definisce "Il cavallo rosso" un "ovni" (Oggetto volante non identificato) della letteratura europea "che gode di un culto tanto appassionato quanto segreto. E in spiega-

bile, se non si ammette la forza prodigiosa che da esso emana".

La raccolta di pagine di critica si apre con l'italiano **Cesare Cavalleri**, critico letterario e direttore delle edizioni Ares che pubblicò il Cavallo Rosso nel 1983, prosegue con la prefazione di **François Livi**, docente alla Sorbona che parla de "Il cavallo rosso" come di un vero e proprio caso letterario italiano. "Uno scrittore che lancia una sfida alla cultura dominante e, contro ogni aspettativa, la vince".

"Il cavallo rosso - scrive Livi - urta frontalmente numerose verità ufficiali e i pregiudizi ideologici dell'intelligenza italiana, più lenti a sgretolarsi del muro di Berlino". E ancora. "(...)ricorda il Manzoni e i grandi romanzieri russi, Tolstoj in particolare", "(...) diventerà senz'altro una stella fissa della lette-

Presenza di **EUGENIO CORTI**



Rassegna della critica
a cura e con traduzioni di Argia Monti

PRESENZA DI EUGENIO CORTI RASSEGNA DELLA CRITICA

a cura e con traduzioni di

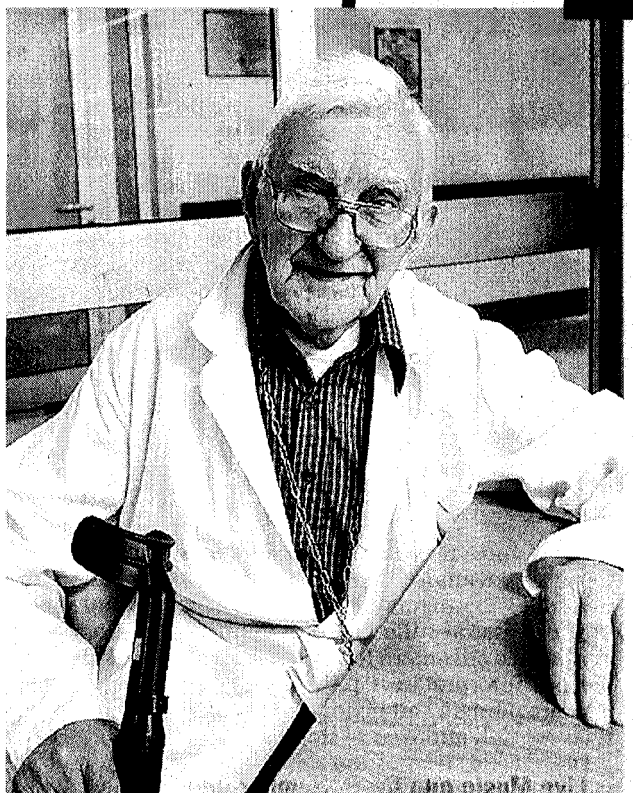
Argia Monti

Edizioni Ares, luglio 2010

pagine 160, euro 12

ratura del nostro secolo".

Molte le testimonianze di apprezzamento d'Oltrealpe. **Philippe Maxence**, critico letterario de L'Homme Nouveau, scrive nel 1997: "I libri veramente grandi sono rari: manifestamente, con il cavallo rosso dell'italiano Eugenio Corti, ci troviamo di fronte a uno di quei monumenti che segnano un'epoca". Oltre alle pagine di critica al capolavoro di Corti, il volume raccoglie anche le pagine di critica letteraria dedicate a "I più non ritornano", "Gli ultimi soldati del Re", "Processo e morte di Stalin". Di Corti scrive così **Massimo Caprara**, per vent'anni segretario di Palmiro Togliatti capo del Pci: "Gli dobbiamo una ragione di vita. Gli devo pagine superlative di grandezza sulle quali anch'io cerco di incamminarmi su una strada difficile, ma luminosa".



IERI E OGGI



Don Mario Cazzaniga oggi, a 95 anni, e da giovane con la madre

